

*Italiani!*

Sono corsi ormai sette anni che, l'Austria assalendo armata i miei Stati, perchè Io aveva perorato la causa della comune patria nei consigli di Europa, e non ero stato insensibile ai gridi di dolore che si levavano dall'Italia oppressa, ripresi la spada per difendere il mio trono, la libertà dei miei popoli, l'onore italiano e combattere pel

diritto di tutta la nazione. La vittoria fu pel buon diritto: e la virtù degli eserciti, il concorso dei volontari, la concordia ed il senno dei popoli e gli aiuti di un magnanimo alleato rivendicarono quasi intiera la indipendenza e la libertà di Italia. Supreme ragioni che noi dovemmo rispettare ci vietarono di compiere allora la giusta e gloriosa impresa: una delle più nobili ed illustri regioni della penisola, che il voto delle popolazioni aveva riunito alla nostra corona, e che una eroica resistenza, e una continua e non meno eroica protesta contro il restaurato dominio straniero ci rendeva particolarmente sacra e cara, rimase in balla dell'Austria. Benchè ciò fosse grave al mio cuore, nondimeno mi astenni dal turbare l'Europa desiderosa di pace, che favoriva colle sue simpatie il crescere e il fondarsi del mio Regno. Le cure del mio governo si volsero a preferenza ad accordare gli ordinamenti interni, ad aprire ed alimentare le fonti della pubblica prosperità, a compiere gli armamenti di terra e di mare, perchè l'Italia, posta in condizione di non temere offesa, trovasse più facilmente nella coscienza delle proprie forze la ragione delle opportune prudenze, aspettando che si maturasse col tempo, col formarsi delle opinioni delle genti civili e degli equi e liberali principii che andavano prevalendo nei consigli d'Europa, l'occasione propizia di recuperare la Venezia e di compiere e di assicurare la sua indipendenza. Quantunque l'aspettare non fosse senza pericoli e senza dolori entro confini mal circoscritti e disarmati, e sotto la perpetua minaccia di un inimico, il quale nelle infelici provincie rimaste soggette alla sua dominazione aveva accumulati i suoi formidabili argomenti della offesa e della difesa: collo spettacolo continuo innanzi agli occhi dello strazio ch'egli faceva delle nostre popolazioni, che la conquista e una spartizione iniqua gli avevano dato, pure io seppi frenare, in omaggio alla quiete di Europa, i miei sentimenti di Italiano e di Re, e la giusta impazienza de' miei popoli. Seppi conservare integro il diritto di cimentare opportunamente la vita e le sorti della nazione: integra la dignità della corona e del Parlamento, perchè l'Europa comprendesse che doveva, dal canto suo, giustizia intiera all'Italia. L'Austria, ingrossando improvvisamente sulla nostra frontiera, e provocando con un atteggiamento ostile e minaccioso, è venuta a turbare l'opera pacifica e riparatrice intesa a compiere l'ordinamento del regno, e ad alleviare i gravissimi sacrifici imposti ai miei popoli dalla sua presenza nemica nel territorio nazionale. Alla ingiustificata provocazione ho risposto riprendendo le armi, che già si riducevano alla proporzione delle necessità della interna sicurezza: e voi avete dato uno spettacolo meraviglioso e grato al mio cuore colla prontezza e con l'entusiasmo con che siete accorsi alla mia voce nelle file gloriose dell'esercito e dei volontari.

Nondimeno quando le potenze amiche tentarono di risolvere le difficoltà suscitate dall'Austria in Germania ed in Italia per via di un Congresso, io volli dare un ultimo segno dei miei sentimenti di conciliazione all'Europa, e mi affrettai di aderirvi. L'Austria rifiutò anche questa volta i negoziati, e respinse ogni accordo, e diede al mondo una novella prova che, se confida nelle sue forze, non confida egualmente nella bontà della sua causa e della giustizia dei diritti che usurpa. Voi pure potete confidare nelle vostre forze, Italiani, guardando orgogliosi il florido esercito e la formidabile marina, per quali nè cure nè sacrifici furono risparmiati; ma potete anche confidare nella santità del vostro diritto, di cui ormai è immancabile la sospirata rivendicazione. Ci accompagna la giustizia della pubblica opinione, ci sostiene la simpatia dell'Europa, la quale sa che l'Italia, indipendente e sicura del suo territorio diventerà per essa una guarentigia d'ordine e di pace, e ritornerà efficace strumento della civiltà universale.

*Italiani!*

Io do lo Stato a reggere al mio amatissimo cugino, il Principe Eugenio, e riprendo la spada di Goito, di Pastrengo, di Palestro e di San Martino. Io sento in cuore la sicurezza che scioglierò pienamente questa volta il voto fatto sulla tomba del mio magnanimo Genitore. Io voglio essere ancora il primo soldato della indipendenza italiana.

*Viva Italia!*

Dato da Firenze, 20 giugno 1866.

VITTORIO EMANUELE.